

RITRATTO DI MARCO LOCCI

SCRITTO DALLA MOGLIE

SANDRA LOCCI

Marco conosce in modo approfondito la storia dell'arte, dalle pitture rupestri all'arte contemporanea.

I suoi autori classici preferiti sono Hokusai, W.Turner, K.Friederick; dei moderni ama J.Pollock, R.Magritte, M.Rothko, A.Burri e Isgro'.

Vivendo a Genova entra in contatto con la galleria la Bertesca e con l'Arte Povera, ma non gli piace fare parte di un movimento in quanto è un solitario, un outsider, un carattere difficile che preferisce esplorare i linguaggi dell'arte da solo.

Ha fatto molte mostre, ma non ha mai avuto un critico che lo abbia seguito in modo continuativo.

Dipingere è la sua vita, ma detesta la pubblicità. Ha una solida preparazione scientifica (legge trattati di fisica e astronomia) ma la sua passione sono i romanzi di avventure (J.Conrad, H.Melville, E.A. Poe, R.L Stevenson) e di fantascienza (I.Asimov, R.Bradbury, P.Dick) sempre presenti nelle sue opere .

Studia l'arte contemporanea e ne trae elementi di ispirazione che però inserisce nel suo mondo fantastico. Rende omaggio a Pollock dipingendo i boschi liguri con la tecnica del dripping ; riprende le sperimentazioni coloristiche di Rothko e i ritmi di Isgro'.

Nel 1995 si ispira a "Raphael Urbinas MDI III (1969) di G.Paolini immaginando il tempio de "Lo Sposalizio della Vergine" di Raffaello quasi sommerso dai flutti tempestosi di Capo Horn.

Nel 2007 in archetipi, affrontando il tema del mistero della sessualità, ritrae una serie di organi maschili e femminili che sembrano alludere

a "Large Woman's Pelvis" (1964) di P.Pascali. In tutto il suo percorso artistico gioca con il surrealismo di R.Magritte che ama teneramente.

Nella serie "Babel" (2013) sperimenta l'uso del catrame mescolato a strutto, nerofumo e acrilici, ricordando la lezione di A.Burri e delle pitture rupestri.

Dell'Arte Povera condivide la componente ludica e di interazione con il pubblico. Soprattutto negli anni '90 crea molte installazioni nelle campagne intorno a Genova. Ne ricordo una in particolare del 1998. Si procura molti calchi per dentiere che appende su un muro di pietre in campagna. Titolo: "Il muro del riso".

Nel 1995 crea "Dipingere l'aria del grande cielo", una serie di pannelli di garza (m.3 x m.3) rappresentanti un grande cielo che appende al soffitto della Chiesa di S.Francesco a Chiavari.

Ama le balene e ne costruisce in legno, pietra, metallo, materiali riciclati, sistemandole intorno alla sua casa a Rapallo e nelle campagne circostanti.

Nelle sue opere è sempre presente la ricerca dell'essenziale, di un archetipo che resista al trascorrere della storia, lontano dalla società consumistica.

Nelle serie Archetipi (2007) e Babel (2013) è influenzato dalla lettura di Giambattista Vico, filosofo vissuto nel sec.XVIII autore de "La scienza nuova" (1774) e dai libri di J.L.Borges.

Ne "La scienza nuova" Vico studia la storia dell'umanità, soprattutto delle ere primitive. Marco è affascinato dalla vita degli uomini delle caverne e dalla loro pittura. Immagina i loro sentimenti quando per la prima volta uscirono dalle loro spelonche e videro il cielo pieno di stelle. In realtà dentro di sé si sente un uomo primitivo, prova la loro stessa meraviglia di fronte ai fenomeni naturali.

Ricordo una notte durante la quale parlò per ore con un gufo che gli rispondeva come un umano.

Di lui si potrebbe dire ciò che disse Ingmar Bergman di se stesso: “Il mio cervello è ateo, ma il mio cuore è religioso”.

Marco è affascinato anche dalla Teoria della Relatività di Einstein, che non credeva in un Dio creatore, ma nella bellezza dell'Universo.

Partendo da Einstein, affronta il mistero del tempo. Lui vive in un suo tempo interiore – einsteniano – dove non usa l'orologio e detesta il tempo esteriore – newtoniano – che gli ha portato solo malattia e morte.

Non rifiuta il progresso, soprattutto quello scientifico, ma guarda con nostalgia alle civiltà del passato più vicine alla terra e alla bellezza.

Mentre dipinge la serie “Babel” ripensa alla storia della torre di Babele del Vecchio Testamento e al racconto di Borges “La Biblioteca di Babele” (finzioni 1944). In esso, Borges immagina l'esistenza di una biblioteca infinita come l'universo. Al suo interno c'è un numero infinito di libri scritti in tutte le lingue possibili. Gli uomini cercano il libro che contiene la verità, ma esso non esiste.

Anche Marco lo sa, ma continua a dipingere i miti del passato e del suo inconscio e le immagini del futuro che lui non vedrà.

Marco ha una vita piena di interessi: ama la musica, dalla classica al rock (senza non può vivere); ama cucinare, coltivare l'orto; è felice quando va nel bosco a cercare funghi, legni o pietre.

E' mezzo ligure e mezzo sardo e quindi introverso e un po' matto . Ama il mare, ma non sa nuotare, anzi lo teme.

Dipinge le navi, ma soffre il mal di mare. Non gli piace viaggiare. E' felice quando è nel suo orto e nei suoi boschi .

E' un uomo ironico e divertente, ma con la sua anima vive in un mondo segreto dove nessuno può entrare, un mondo pieno di avventure fantastiche ma anche di profonda malinconia e fragilità. Di questo mondo, Marco parla solo nei suoi quadri.

Sandra Locci